

35  
COLLEGIO "DON BOSCO"

BAHIA BLANCA

(R. ARGENTINA)



*Bahía Blanca, 19 Dicembre 1928.*

*Carissimi confratelli:*

Ieri l'altro alle ore 16, Iddio chiamó a sé il nostro virtuoso confratello

*= il 14 dicembre 1928*

**Sac. Giovanni Emmanuele Dominguez**

d'anni 52

Il defunto ebbe i natali a Bneu in quel di Vigo (Spagna), da una piissima famiglia nel cui seno fu educato ai piú sinceri sensi religiosi. Provvedendo alla sua completa educazione, dai suoi genitori fu inviato al nostro collegio di Sarriá-Barcellona, ove si sveglió nel suo cuore il germe della vocazione religiosa salesiana. Quivi indossó l'abito chiericale dando allo stesso tempo i primi passi



nell'osservanza delle nostre sante Regole nel noviziato annesso allo stesso collegio.

Fatta la professione religiosa, con slancio giovanile si dedicó all'apostolato, proprio della nostra Congregazione, in vari collegi della sua nobile Patria. Terminati gli studi filosofici fu inviato a Siviglia ove attese con ardore alle discipline sacre della Teologia e scienze affini, riportandone esito brillante. Scelto dai Superiori, che in lui avevano scorto il salesiano pio, dotto e prudente, per imbevversi nello spirito del Venerabile, alla vera e genuina fonte, fu inviato a Torino, ove nell'Oratorio ed in altre case d'Italia ebbe agio di studiare e far tesoro di saggi insegnamenti.

Ritornato in Patria fu ordinato sacerdote dall'Eminentissimo Cardinale Spinola il 20 Settembre 1899. - Sacerdote novello traboccante di zelo per la conquista di anime giovanili, lo si vede dal 1900 al 1908, spiegare una multiforme attività nei collegi dell'Ispettorata Betica, coprendo le cariche di consigliere scolastico e di catechista con tale saggezza, da meritare nel 1909 essere eletto direttore di Ecija, dove, per ben sette anni, prodigó ai giovani i chiari lumi della sua eletta intelligenza, la generosità del suo cuore, la saviezza dei suoi consigli. Sí belle doti di religioso e di educatore gli valsero di poi essere annoverato tra i membri del consiglio Ispettoriale, ove rifulse per la serenità dei suoi criteri, per la maturità dei suoi consigli e per il grande amore alla nostra amata Congregazione, vegliando per l'integrità dello spirito del Ven. Fondatore in essa.

Ma l'anima sua, ardente di apostolato, sognava altre regioni ove spargere il seme di Cristo: un apostolato piú grande, piú nobile e piú meritorio lo assillava e quando dai superiori ottenne il sí desiderato, salutò l'amata Patria ed i cari suoi, per solcare l'Oceano, seguendo le orme gloriose dei primi missionari di D. Bosco: missionario nella Patagonia! in compagnia di quell'anima di apostolo che é il Rmo. Sig. D. Pedemonte, Ispettore, in quel tempo, della Missione. Giunse a Bahía Blanca - collegio D. Bosco - la vigilia del S. Natale del 1924. Quivi passò le feste natalizie, in attesa di essere inviato nelle immense lande, per convertire anime a Cristo. La volontà del Signore però era ben altra. Temendo il Sig. Ispettore che la sua salute non reggesse alle privazioni della vita di missionario nelle estese pianure della Patagonia e nelle gole delle Ande, ove difetta l'acqua ed il vitto non é sempre confacente per chi visse una vita regolare e di comunità, lo destinó al collegio D. Bosco, in qualità di confessore nella nostra chiesa pública del Sacro Cuore, e professore di letteratura Spagnuola nei corsi superiori delle classi nazionali. Era la Provvidenza che guidava il Superiore e collocava il novello apostolo in un ufficio nel quale doveva fare un bene immenso nel silenzio del confessionale, e come banditore della divina parola.

Appena conosciute le doti del novello missionario, fu un affluire di anime assettate di consiglio, di luce e di conforto, ed il tribunale ove si assideva fu ben tosto assediato di penitenti. La fama di valente letterato gli conquistó la stima dei professori della città ed



il suo tratto sempre gentile, la sua parola sempre serena, il suo andare sempre nobile, infondeva in chi lo trattava un sentimento di volontaria soggezione, e avvinceva soavemente a lui.

Lo si conosceva e lo si chiamava con vezzeggiativo di "Padre Juanito", dovuto forse alla pochezza del suo fisico; ma grande era l'anima sua, instancabile la sua attività di medico, e consigliere delle anime.

Così trascorse quattro anni, nella quiete e nel silenzio, santificando sé stesso mentre zelava la santificazione degli altri.

Conosciutasi la fausta ricorrenza delle sue nozze d'argento sacerdotali, superiori, allievi e gli innumerevoli ammiratori, gli resero una splendida testimonianza di ammirazione e di affetto, che servì viemmaggiormente per fare splendere l'umiltà del nostro confratello y per attrarre attorno al degno figlio di D. Bosco, nuove simpatie e novelli mezzi di bene.

Nel 1925 la sua salute soffrì una forte scossa per un attacco di reuma che assai fece temere per il suo vigore futuro. Le orazioni dei buoni facendo dolce violenza al Sacro Cuore di Gesù, gli ridonarono le forze e poté di bel nuovo accudire al ministero delle confessioni.

Ottemperando al consiglio dei medici, nel 1926 si portò in Patria per affermare viemmeglio la sua salute, ritornando rin vigorito, ai primi del 1928.

Con rinnovato slancio prese il suo posto, essendo di valido giovamento al suo novello direttore, nella direzione del collegio.

Di una pietà sincera e sentita, giammai seppe esimersi dalle pratiche di pietà in comune; puntualissimo nei suoi doveri religiosi, lo si vedeva sempre al suo posto in attitudine devota e raccolta, vero modello di sacerdote salesiano; religioso formato alla vera scuola di D. Bosco, soffriva e non poco quando sapeva che qualche salesiano era trascurato nel compimento del suo dovere o non rispecchiava in sé stesso il vero spirito del nostro Ven. Padre; di animo gentile, era educatissimo sì nei modi che nelle parole praticando così la gran virtù della carità cristiana. Di ritorno dalla Spagna, portò seco un ammirabile entusiasmo per la divozione a S. Teresa del Bambino Gesù, facendosene propagatore instancabile, tra le anime dei suoi penitenti ed imbevendo la sua dello spirito della Santa.

Terminava così l'anno scolastico 1928. Nella sua salute nulla si notò che potesse dare un sospetto della sua prossima fine. Aveva bensì espresso il desiderio che gli fossero concessi alcuni giorni di riposo, presso un suo cugino; ma senza addurre motivi di salute. Notavasi però in lui una maggiore prolissità in pregare, una maggiore frequenza in accostarsi al sacramento della Penitenza, una più profonda concentrazione di spirito.

Trovandosi di passaggio il Sig. Ispettore e conversando con lui, gli chiese perdono delle colpe che avesse potuto commettere, con-



cludendo con queste parole: "Sento, Padre, che si avvicina la mia ultima ora, ad essa vengo preparandomi fin dal principio di quest'anno." Ciò diceva pochi giorni prima della sua morte. Morte improvvisa, ma non impreveduta. Quel giorno, l'ultimo della sua esistenza, lo trascorse come gli altri: diligente, in ogni cosa. Ritiratosi alle 14 e mezza circa con un altro confratello, si recò a far visita a un collegio di suore e ritornato a casa, di bel nuovo si ritirò nella sua stanza. Uscitone, fu visto alle 16 rientrarvi barcollando quasi non reggesse su sé stesso. Un confratello sacerdote che lo vide corse a lui, trovandolo sul pavimento. Gli prestò soccorso ed avendogli richiesto la Santa Assoluzione, gliela somministrò per due volte, perdendo subito dopo l'intendimento. Accorse il sottoscritto ed altri confratelli, gli si somministrò l'Estrema Unzione, venne subito il medico ma dopo pochi minuti era cadavere. La triste scena appena durò un quarto d'ora!

La ferale notizia, si diffuse come la folgore nella città, accorrendo numerosissime le persone per accertarsi della verità del successo e portando seco lo schianto nel cuore. Pur troppo era vero!

Esposto il cadavere nella nostra chiesa, fu un succedersi continuo di ogni ceto di persone davanti alle sacre spoglie.

Il giorno seguente la chiesa rigurgitava di anime buone, per suffragare l'anima bella dell'estinto ed alle ore 17 si accompagnava il cadavere al cimitero locale. Fu un vero plebiscito di lagrime, un dolore e lutto generale. L'improvvisa sua dipartita scosse profondamente gli animi di tutti, facendo ripercuotere insistentemente dentro dei medesimi il solenne: "estote parati".

Beato lui, servo buono e fedele, che fu trovato vigilante!

A noi tutti, carissimi confratelli serva di monito severo e salutare: vivere ogni giorno come se ogni giorno dovessimo morire.

Alla vostra carità raccomando l'anima dell'estinto; le necessità della missione della Patagonia che vide assottigliarsi quest'anno le fila dei suoi operai colla scomparsa di due sacerdoti, un chierico, un coadiutore ed un aspirante, ed i bisogni speciali di questo collegio, pel vuoto in esso prodotto, con la chiamata al premio eterno del caro e virtuoso estinto.

Vostro affmo. confratello.

*Sac. Pietro M. Savani*

DIRETTORE

---